

flash

SALERNITANA

Esonero in vista per Zeman
Al suo posto arriva Varrella

Per Zdenek Zeman (nella foto) l'esonero dalla guida della Salernitana è questione di ore. Lo ha confermato il presidente della società granata Nello Aliberti, che ha precisato che la decisione sarà ufficializzata stasera. Al tecnico boemo dovrebbe subentrare Franco Varrella. I rapporti, già tesi, tra il presidente della società e il tecnico boemo sono arrivati al punto di rottura dopo la decisione di Zeman di concedere un periodo prolungato di riposo per le festività alla squadra dopo il deludente pareggio di Cosenza.



NBA

Porta male la nuova divisa
Perdono in casa i Lakers

Non ha portato bene ai Los Angeles Lakers la nuova maglia bianca per le partite casalinghe con cui i campioni in carica Nba, nel giorno di Natale, hanno giocato e perso contro i Sacramento Kings. Gli ospiti si sono imposti per 105-99. Era la prima volta dal 1967 che i Lakers giocavano una partita in casa con una maglia diversa da quella color giallo oro con cui giocano abitualmente. Ma la divisa bianca non ha portato bene, dando ragione a quei tifosi, come l'attore Jack Nicholson, che in nome della scaramanzia, non erano d'accordo con la scelta.

CATANIA

Aggressione a Oliveira
Interrogatori della Digos

Dirigenti e giocatori di Catania presenti negli spogliatoi dello stadio «Massimino» di Catania durante l'aggressione da parte di tifosi etnei a Oliveira saranno sentiti sull'accaduto da agenti della Digos della Questura. Tra le persone che saranno interrogate dalla polizia per fare chiarezza sull'episodio avvenuto la sera di sabato 21 dicembre, a conclusione della gara vinta dal Catania per 3-1 sulla Ternana, ci saranno, tra gli altri, anche il vice presidente della società, Ciccio Graziani, il portiere Gennaro Iezzo e Lulù Oliveira, che nella gara realizzò due gol.

PARAGUAY

Messo all'asta lo stadio
per pagare un giocatore

Un giudice del tribunale di Asuncion ha disposto la messa all'asta dello stadio dell'Olimpia per consentire il pagamento di un debito di 208.000 dollari vantato dall'ex giocatore del club, il difensore Celso Ayala, ora nelle file del River Plate di Buenos Aires. Alvaro Arias, legale del club, ha assicurato però che non si arriverà a tanto e che l'Olimpia pagherà Ayala, pur se ha ricordato che tale somma - per il trasferimento del difensore all'argentino Rosario Central - era stata data a suo tempo all'Associazione paraguayana di calcio (Apf) che però nega tale circostanza.



Rida, il basket in formato-Scafati

I campani guidano la A2. Il coach Vitucci: «Siamo come una bambina cresciuta in fretta»

Giuseppe Picciano

SCAFATI (Sa) Il palazzetto dove gioca la Rida sorge all'estrema periferia della città, in una zona agricola. Tutt'intorno campi coltivati e silenzio. Da quelle parti c'è anche il cimitero. Se c'è una cosa che non difetta allo stadio di Frank Vitucci è un pizzico di umorismo: «Che pace in questo posto, non si sente mai nessuno...». Battuta che serve a spezzare la monotonia degli allenamenti. Lo spirito di corpo della Rida Scafati, splendida protagonista del campionato di Legadue di basket, passa anche attraverso l'ironia, che aiuta a cementare l'intesa tra giocatori, tecnico e dirigenti nella condivisione dei piccoli problemi quotidiani.

«Sono questi i sentimenti che rendono unito un gruppo di persone e che ne completano le qualità agonistiche», spiega il presidente Nello Longobardi. 44 anni, imprenditore del settore conserviero (spedisce pomodori in mezzo mondo), Longobardi ha raccolto questa squadra dalla C2, nel giugno di 10 anni fa, fino a portarla ad un passo dalle grandi della pallacanestro nazionale. E fu un caso. «Sì, uno dei miei dipendenti che giocava in quella squadra mi invitò allo spareggio promozione dell'allora Scafatese contro una squadra napoletana. Arrivò una bella e meritata vittoria e allora mi feci coinvolgere».

Il destino aveva deciso per lui. Suo padre infatti era stato presidente della Scafatese agli inizi degli anni '70 quando la squadra militava nei campionati regionali. «La domenica per me si consumava un rito quasi religioso. La mattina con mio padre in palestra per seguire la squadra di basket, il pomeriggio al San Paolo per vedere il Napoli di Luis Vinicio. Poi per diversi anni ho staccato la spina. Fino a quel "fatale" spareggio del '92. Ho riscoperto uno sport che avevo dimenticato, vivo, vibrante, pieno di fascino. Persino una partita di calcio - osserva - può essere noiosa, una gara di pallacanestro mai. Ci sono capovolgimenti di fronte e di situazioni da spezzarti il fiato. A Pavia un paio di settimane fa eravamo sotto di 21 pun-

ti. Abbiamo vinto».

Longobardi è considerato nell'ambiente un piccolo Nicola De Piano (solitario patron del Napoli basket per 20 anni). Non si sa se il paragone lo lusinghi, ma in ogni caso ha creato un miracolo di provincia. Dirige da solo, ma con ocularità, un piccolo club che ha scalato i campionati senza aver mai acquisito titoli. La sua intuizione è stata quella di importare al Sud il sistema del pool di aziende a sostegno di una sola società. A partire proprio dalla Rida, che produce sostanze chimiche e che oggi conosce una certa fama grazie alla pallacanestro. Ma intorno è un pullulare di piccole e medie imprese che offrono ogni tipo di partenariato commerciale. Sono tante e pagano sponsorizzazioni modeste, rispetto a quello che si vede in giro, e rimangono soddisfatte per la visibilità. Una formula semplice e vincente. «E non finisce qui. I nostri prezzi sono i più bassi d'Italia. La nostra tribuna costa probabilmente quanto un biglietto popolare nei palasport di Bologna. Poi abbiamo recuperato le famiglie. I nostri tifosi sono tra i più differenziati per età e generazione, e seguono le partite in assoluta tranquillità. Se mi ritengo un pazzo incosciente? Pazzo sì, ma cosciente no». E racconta di non aver mai fatto, in 10 difficilissimi anni di gestione, il passo più lungo della gamba. «Prima di puntare al vertice del campionato abbiamo preferito assestarci, conoscere il contesto nel quale operare e investire con prudenza. E i risultati sono arrivati: puntualmente. Se dovessi riferirmi a un modello guarderei a Imola negli anni dell'A1».

Lo Scafati basket nel 1995 era in C1, poi tre anni di B2, due stagioni in B1 e altrettante in A2. Quest'anno, il terzo in Legadue, punta alla Serie A1. È primo in classifica e conduce una marcia inarrestabile anche se il tecnico Franco Vitucci, Frank per gli amici, ammette che non era previsto «a questo punto della stagione essere lasciato». Tuttavia lottare per il primato è nella logica delle cose. Siamo nel lotto delle favorite, anche se dovremo conquistarci la promozione solo ai play off. Quest'anno anche la prima, purtroppo, finisce agli spareggi. Si



Il play Gianluca Tomasiello, classe 1980, saluta i tifosi al termine di un match. La Rida Scafati comanda la classifica di Legadue con 26 punti in più di Messina e Reggio Emilia.

respira un clima ideale. Gianna De Santis, l'unica general manager donna del basket italiano (anche qui un piccolo record per Scafati) parla di una totale e incondizionata condivisione degli obiettivi. «Siamo un club di piccole dimensioni, tra dirigenti e giocatori non ci sono differenze. Noi stessi abbiamo indossato le magliette come i più accesi tifosi». La De Santis è a Scafati da cinque anni, ha contribuito a costruire i successi della squadra. «La chiave di tutto sono la serietà e la solidità del club che ci hanno permesso di acquisire crescente considerazione negli ambienti federali. I giocatori sono soddisfatti di essere qui da noi. Scafati è diventata una delle mete più ambite. La squadra è costruita su giocatori che hanno fame di successo o in cerca di riscatto. È il caso di Childress, il quale dopo due anni non proprio felici a Napoli è venuto a Scafati per vincere. In fondo ci rifiutavamo di credere che un atleta da 15 punti a partita in Nba fosse finito. C'è poi Frank, gran tecnico oltre che un efficace motivatore sul piano psicologico. Averlo a Scafati - riflette la De Santis - per noi è motivo di orgoglio».

Francesco Vitucci («Frank» gliel'ha appioppato per primo Tonino Zorzi) conferma di aver accettato la chiamata di Longobardi dopo diversi contatti a vuoto. «Ho deciso di scommettere insieme alla società. Qui ci sono i presupposti per far bene, anche se la Rida assomiglia a un bambino cresciuto troppo in fretta. Ma siamo tranquilli perché in questa impresa i giocatori mettono in gioco la loro faccia e la gente ricambia con un affetto straordinario. Se potessero, i tifosi si alleneranno insieme ai ragazzi». Longobardi non si è mai lasciato andare a pronostici a lungo termine. Quindi non vuole pensare ad un eventuale esordio in Europa. «Per favore niente fantasie. Se mi accorgessi di non poter disputare un campionato onorevole in A1, tornerei a lavorare per una A2 dignitosa. Non ci dimentichiamo che lo Scafati basket in questa area della provincia di Salerno riveste anche una piccola funzione sociale. E io non intendo farlo sparire con scelte avventate».

il ricordo

Mangano, storia di un galantuomo

SCAFATI «Perché il palazzetto è intitolato a Massimo Mangano? Non perché ci abbia portati in serie A o perché sia scomparso. Sarebbe persino banale. Perché di uomini come lui, soprattutto dal punto di vista umano, ce ne sono pochi. È l'omaggio più semplice che potevamo fare a Mangano, nel rispetto della sua vicenda personale». Gli occhi di Longobardi si riempiono di lacrime. C'è una storia particolare dietro la decisione di intitolare a Massimo il nuovo palazzetto di Scafati.

Una storia che risale al secondo anno di B1, stagione nella quale la società aveva programmato la promozione. Ma le cose andavano male. Fino all'inevitabile chiarimento, a quattr'occhi: «Man-

damo pure via. Ma se ci ripensi ti farò vincere il campionato». Quelle parole spiazzanti, pronunciate a bassa voce, quasi sottomestamente, da Massimo Mangano al suo presidente, rimbombano ancora ossessivamente nella testa di Longobardi come un tormento. «Se ci ripensi, io ti farò vincere il campionato».

«Stavamo messi male e io, in effetti, avevo deciso di esonerarlo. Eppure lui mi convinse a tenerlo. Era un rischio, certo, ma non si poteva dire di no a un simile galantuomo. Sì, Massimo era un galantuomo preso di mira dalla vita e dalle persone che amava».

Mangano, allenatore di origine siciliana cresciuto in Emilia, era una persona timida e introversa. E soprattutto sola. Separato, aveva un figlio che non vedeva ormai da anni. Quando arrivò a Scafati, era considerato finito, un tecnico superato, una specie di dinosauro del basket. Lo avevano scaricato senza troppi complimenti. Gli erano rimasti vicini solo un paio di amici. La scelta di Longobardi aveva seminato perplessità nell'ambiente: «Pre-

sidente, ma chi è andato a prendere?».

«Addirittura - continua Longobardi - qualche procuratore mi rifiutò dei giocatori perché la presenza di Mangano avrebbe potuto frenarne la crescita. Roba da non credere».

Scafati si riprese ed entrò nei play off per il rotto della cuffia. La sera della seconda sfida contro Biella, Mangano è colpito da un ictus. Le sue condizioni appaiono subito gravi. Il tecnico si spegne dopo quattro giorni. Per la squadra e la città è uno choc tremendo. Ai funerali partecipano più di tremila persone. Scafati l'aveva adottato. «Quel tragico evento - rammenta Longobardi - anziché affossarci ci diede nuova forza. I giocatori decisero di giocarsi i play off allo spasimo solo per Massimo. E la promozione arrivò. Noi la dedicammo a lui e, provvocatoramente, a tutte le persone che lo avevano distrutto. Fu così anche per il nuovo palazzetto. Scafati glielo doveva. Mangano era finito? Che sciocchezze ignobili. Voglio solo ricordare che un tale Ettore Messina è stato suo allievo».

gi. p.

Morto all'età di 97 anni a Reggio Emilia il massaggiatore e confidente di Coppi e di mille altri campioni. Alfredo Martini: «I corridori si confessavano perché lui sapeva ascoltarli»

Il ciclismo dà l'addio a Giannetto Cimurri: «Leggenda del '900»

Aldo Quagliarini

«Una persona eccezionale, come ne nascono poche. Umano e bravo nel lavoro, sapeva toccare le corde giuste con gli atleti. Riusciva ad avere le loro confidenze perché sapeva ascoltarli». Alfredo Martini ricorda così Giannetto Cimurri, simbolo sportivo, umano e professionale, morto a 97 anni a Reggio Emilia. Grande uomo di sport, per anni massaggiatore di fiducia e confidente di campioni come Fausto Coppi, Giannetto Cimurri fu legato al mondo del ciclismo per una vita intera. Partecipò, come massaggiatore, a 74 campionati del mondo fra strada, pista e ciclocross, per quaranta volte al Giro d'Italia, per undici al Tour de France. Fu in nazionale per 34 anni e nella squadra in nove mondiali professionisti. A Reggio Emilia realizzò il museo della bicicletta nel quale sono conservati cimeli utilizzati da grandi campioni dello sport. E la sua città lo ha ricambiato eleggendolo simbolo sportivo del '900 reggiano. «Un grande cittadino reggiano che nella sua lunga vita - ha detto il sindaco Antonella Spaggiari - ha saputo scrivere, con la tenacia, il rigore e la semplicità di cui era capace, pagine straordinarie di passione sporti-

va che resteranno negli annali dello storia del ciclismo, quasi la storia di un secolo».

Alfredo Martini, che è stato per ventitré anni ct della nazionale di ciclismo, ha conosciuto Cimurri e ci ha vissuto a lungo, da collega, da amico, da atleta. «Quando ero giovane e correvi con la Atala, c'era già Giannetto Cimurri - racconta Martini - che per noi era uno dei più grandi. Poi fu mio massaggiatore ai mondiali da professionista. Era, sì, massaggiatore, ma aveva delle doti in più. Era amato dagli atleti e da loro riusciva a tirar fuori il meglio perché sapeva ascoltarli. È la cosa più difficile. Entrare in confidenza con gli atleti, strappar loro confidenze. I corridori sono persone sensibili, non aprono il loro cuore con tutti. Con Cimurri invece parlavano, si confidavano, si confessavano. Parlavano delle loro debolezze, dei loro limiti, delle loro paure. E lui riusciva a farli distendere, poi, discretamente, suggeriva soluzioni, vie d'uscita. Li rispettava e veniva rispettato. E loro, dopo aver parlato con lui, erano rinfrancati».

Grandi nomi passarono sotto le sue mani di massaggiatore («che aveva un tocco di psicologia...», precisa Martini) da Coppi a Bartali, da Magni ad Adorni, a Bugno («Bugno fu lui a lanciarlo»). Di

tutti raccoglieva le confidenze e sarebbe stato facile per una persona superficiale approfittarne, magari economicamente. Si ricordano come leggende le promesse milionarie che gli furono fatte per conoscere i segreti di Coppi, per fargli scrivere un libro su questo eroe del ciclismo morto prematuramente. Ma lui rifiutò sempre questo genere di offerte, restando un amico fedele del campione, visitando fino a pochi anni fa la sua tomba e portandosi dietro i suoi segreti. «Cimurri era fatto così - racconta Martini - era una persona seria, ed era stimato ed apprezzato da tutti per questo».

La serietà si vede anche da altre cose: «Per esempio - dice ancora Martini - quando smise l'attività di tutta una vita, creò un premio per i ragazzi che si erano distinti durante l'anno per il comportamento sportivo, il "Premio Disciplina". Per esaltare il valore della correttezza, della fedeltà e della lealtà sportiva...». Il valore che rischia di essere oscurato dai grandi nomi, dalle vittorie a tutti i costi e con ogni mezzo, compresi quelli illegittimi. Se si potesse riassumere la sua filosofia di vita, non solo sportiva, Martini direbbe: «Buonsenso, serietà, correttezza».

Questo comportamento, questo stile, delineano bene il carattere di una

persona che è passata tra i più grandi campioni e tra i ciclisti meno conosciuti, attraversando epoche diverse di questo sport, ma ricevendo sempre ammirazione, stima e apprezzamento. Insomma, sapeva fare grandi cose senza dare nell'occhio o essere d'ingombro per alcuno, pedina fondamentale per la conquista di un successo. Per questo era

Lance Armstrong sportivo dell'anno negli Stati Uniti

WASHINGTON Lance Armstrong, vincitore del Tour de France per quattro anni consecutivi, è lo sportivo dell'anno negli Stati Uniti, in base ai risultati di un sondaggio della Ap. Armstrong, che l'anno prossimo cercherà di uguagliare il record di cinque vittorie consecutive al Tour de France, s'è imposto su Barry Bonds, la stella del baseball dei San Francisco Giants, che detiene il record dei fuoricampo in una stagione, ma che non ha mai vinto le «World Series», e su Tiger Woods, il campione di golf che vinse il titolo nel 1999 e nel 2000 e fu terzo l'anno scorso.

Pallone d'Oro in Sudamerica: finale a nove

MONTEVIDEO Sarà una volata fra 9 giocatori a decidere l'assegnazione del Pallone d'Oro 2002 del Sudamerica. Lo scrive il giornale che assegna ogni anno il premio, El Pais di Montevideo, precisando che quest'anno la situazione si presenta molto equilibrata: i nove giocatori rimasti in lizza sono, il brasiliano Kaká, gli argentini D'Alessandro, G. Milito, Saja e Delgado, gli uruguayani Lembo ed Orteman ed i paraguayani Cardozo ed Arce (eterno piazzato del Pallone d'Oro sudamericano). Il premio di miglior tecnico dovrebbe andare al ct del Brasile, Luiz Felipe Scolari.

questo dai grandi campioni (leggendaria l'offerta di Merckx, respinta, di un assegno in bianco per strapparli alla concorrenza...), per questo, scelto un atleta, gli restava fedele fino alla fine, portandosi dietro segreti, misteri e grandezze.

ESTRAZIONE DEL LOTTO del 24-12-2002					
BARI	6	25	32	17	35
CAGLIARI	90	43	9	14	58
FIRENZE	1	4	7	68	40
GENOVA	47	10	21	24	7
MILANO	42	88	17	20	25
NAPOLI	81	7	59	87	60
PALERMO	3	65	81	55	41
ROMA	83	48	40	11	85
TORINO	36	12	45	17	83
VENEZIA	87	24	88	40	89

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	3	6	42	81	83
Montepremi					€ 5.457.359,18
Nessun 6 Jackpot					€ 5.583.225,02
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.344.192,28
Vincono con punti 5					€ 37.636,96
Vincono con punti 4					€ 367,99
Vincono con punti 3					€ 9,15